

[📖] *Il 'Breve de inquisitione'*

Nei testi latini dell'Italia longobarda (secc. VII-VIII), e in particolare nelle scritture dei notai, si possono cogliere le prime avvisaglie della nuova realtà linguistica volgare. Anche se in questi secoli il volgare non ha ancora acquisito lo statuto di lingua scritta alternativa al latino, la sua presenza è fortemente percepibile nelle **parti non formulari** dei testi redatti in latino, e in particolare in quelle porzioni di testo in cui i notai trascrivevano, sforzandosi di tradurle e adattarle come meglio potevano alle regole della “grammatica”, frasi pronunciate oralmente in volgare dai testimoni. Un notevole esempio di **latino circa romançum** (→ cap. 1 par. 1.3.2) è costituito dal **Breve de inquisitione** redatto a **Siena** nell'anno **715** (vd. Schiaparelli 1929: 61 e sgg.; Avalle 1970: 6; Roncaglia 2006: 126-28), all'inizio cioè di quel secolo VIII nei cui ultimi anni fu trascritto l'*Indovinello veronese* (→ cap. 1 par. 2.3.1).

Il testo rende conto dell'inchiesta condotta dal messo regio **Gontrando** (*Guntheram*) per conto del re longobardo **Liutprando** col fine di dirimere una controversia sorta tra i **vescovi di Arezzo e di Siena** sull'appartenenza all'una o all'altra diocesi di alcune circoscrizioni parrocchiali (*diocias*, tecnicismo del latino longobardico). Davanti a Gontrando compaiono alcuni sacerdoti chiamati a deporre sotto giuramento a proposito delle parrocchie menzionate nel *breve* ('documento') che l'ufficiale presenta loro. Si possono leggere qui di séguito le dichiarazioni pronunciate da due testimoni, **Orso**, prete anziano della chiesa di San Felice nel territorio di Chiusi, e il chierico **Romano da Castelpulciano**. Entrambi dichiarano che le parrocchie oggetto della contesa erano sempre appartenute all'episcopato di Siena. Orso tuttavia afferma che il vescovo di Arezzo, nell'anno precedente, si era arrogato il diritto di consacrarvi sacerdoti, e non manca di elencare alcune iniziative impopolari o irrituali dell'alto prelato (nell'elenco spicca particolarmente, ai nostri occhi, l'elezione a sacerdote di un ragazzino di dodici anni). Per parte sua Romano denuncia un tentativo del funzionario regio Guarnifredo di convincerlo a nascondere la verità al messo regio.

Nel testo sono sottolineate tutte le **deviazioni dalla norma grammaticale del latino**, mentre in grassetto si segnalano gli elementi linguisticamente notevoli per la loro **compromissione col volgare**. Tutti questi elementi sono oggetto del commento linguistico che segue il brano antologizzato, cui è allegata la traduzione di Aurelio Roncaglia.

NOTA FILOLOGICA. Il testo del *Breve* si legge in una pergamena (o, più precisamente, in un rotolo composto di due pergamene cucite) conservata presso l'**Archivio capitolare del Duomo di Arezzo, n. 2**. Non si tratta, però, del documento originale, bensì di una **copia del IX-X sec.**

Item Ursus presbiter senex de Sancto Felice fines Clusinas dixit: «Vecinus sum cum istas diocias, Deo teste, semper usque in Sancto Angilo fine Pisana semper istas diocias, de quibus mihi breve ostendes, semper Sancti Donati esse scio, et sagationem a pontificem Aredine ecclesie abere; nam

episcopus Senense numquam ibidem abui nulla dominationem, nec numquam vidi quod ad Senense episcopo pertinuissent, nisi semper ab Aredino episcopo sagracionem et obidientia abuerunt, nisi anno isto, in vico nomini oraculo Sancti Ampsani, quem intra sua diocia episcopus Aredinus sagravit, nomine Bonushomo, iste Adeodatus episcopus isto anno fecit ibi fontis, et sagravit eas a lumen per nocte, et fecit ibi presbitero uno infantulo abente annos non plus duodecim, qui nec vespero sapit, nec madodinos facere, nec missa cantare. Nam consubrino eius coetaneo ecce mecum abeo: videte, si potit, et cognoscite presbiterum esse.» Item Romanus clericus de Castro Policiano dixit: «Wenefrit gastaldius mihi dicebat: “Ecce missus venit inquirere causa ista. Et tu si interrogatus fueris, quomodo **dicere habes?**” Ego respondi ei: “Cave ut non interroget; nam, si interrogatus fuero, veritatem **dicere habeo**.” Sic respondi mihi: “Ergo tace tu viro qui est missus **domni** regi.” Modo me invenisti et **non te posso contendere**. Deo teste, quod veritatem scio. Tibi dico, qui diocias istas Messolas et Castello Pullicianas, que in Sancto Angelo fine Pisana cum oraculis suis, unde modo mihi breve legis, semper Sancti Donati diocias esse scio, usque in die isto ab infantia.»

Traduzione (Roncaglia)

A sua volta Orso, prete anziano di San Felice nel territorio di Chiusi, disse: “Sono confinante con queste circoscrizioni ecclesiastiche. Dio m’è testimonia: sempre, fino a Sant’Angelo nel territorio pisano, sempre queste circoscrizioni ecclesiastiche, circa le quali mi mostri il breve, sempre le so appartenere a San Donato e ricevere consacrazione dal presule della chiesa aretina. Infatti il vescovo di Siena non ebbe mai alcun dominio su di esse, né ho mai visto che al vescovo di Siena spettasse, ma sempre dal vescovo di Arezzo ricevettero consacrazione e obbedienza, se non quest’anno che nella frazione denominata dalla cappella di Sant’Ampsano, entro la sua circoscrizione ecclesiastica, il vescovo d’Arezzo consacrò un tale di nome Omobono. Questo vescovo Adeodato quest’anno vi fece il fonte (battesimale) e lo consacrò si notte a lume (di torce). E vi fece prete un ragazzino dell’età di non più che dodici anni, che non sa celebrare né vespero né mattutino, né cantar messa. In verità, ecco, ho qui con me un cugino suo coetaneo. Vedete e giudicate se può essere un prete.» A sua volta il chierico Romano di Castelpulciano disse: «Guarnifredo gastaldo mi diceva: “Ecco è arrivato il messo a inquisire questa causa. E tu, se sarai interrogato, come dirai?” E io gli ho risposto: “Bada che non m’interroggi, perché, se sarò interrogato, dirò la verità.” Mi rispose così: “Taci dunque a quegli che viene come inviato del re.” Ora m’hai trovato, e non posso contrastare. Dio m’è testimonia, che so la verità. Ti dico che queste circoscrizioni ecclesiastiche di Messole e Castelpulciano, e quelle in Sant’Angelo nel territorio pisano con le relative cappelle, circa le quali ora mi leggi il breve, sempre so essere circoscrizioni ecclesiastiche dipendenti da San Donato, dall’infanzia a oggi.»

ANALISI LINGUISTICA. Nel commentare gli aspetti salienti sul piano linguistico, attingiamo alle osservazioni fondamentali di Roncaglia (2006: 127-28).

Abbiamo evidenziato con la sottolineatura numerosi casi di **sconcordanza grammaticale**, che testimoniano la scarsa sorveglianza dello scrivente che rende in latino un discorso udito o dettato mentalmente in una varietà preromanza: *nulla denominationem, episcopus Senense, sagracionem et obidientia*; ad analoga fenomenologia si riportano i tanti esempi di **desinenze eterodosse**, come *nomini* per *nominis*, *regi* per *regis* (con caduta della -s finale), o il mancato rispetto delle **reggenze preposizionali** in sintagmi come *a pontificem, a lumen, usque in Sancto Angelo, intra sua diocea*.

Un tratto schiettamente volgare è la riduzione ad *-a*, *-e*, *-o* delle terminazioni dei sostantivi, **senza alcuna distinzione di caso**: *presbitero uno infantulo, vespero, nocte, breve, missa cantare* ecc. Spiccano per l'alto grado di volgarismo singole forme come *te* per *tibi*, *abui* per *habuit*, *posso* per *possum*, *potit* per *potest*, o il futuro perifrastico *dicere habeo* 'dirò', *dicere habes* 'dirai' che di fatto inaugura il tipo innovante del **futuro romanzo** (*fare ho* ['ho da fare'] > *farò*), l'uso di *sapere* al posto di *scire* (*nec vespero sapit* 'né sa il vespro'). Altre tessere fonetiche volgari sono i casi di **lenizione** delle consonanti intervocaliche *madodinos* per *matutinos*, *Aredine, Aredino* per *Aretinus, sagravit* per *sacravit* (vd. it. *sagrato*), la **sincope** di *domni* per *domini* (vd. it. *donno* 'signore', *donna*). Tutti questi elementi sono bilanciati da altri che invece attestano il rispetto e la continuità della norma scolastica, in una mescolanza all'apparenza contraddittoria.

«La conclusione», per citare ancora Roncaglia (2006: 128), «è che la schietta parlata dei testimoni appare pur qui filtrata attraverso le abitudini della scrittura, e insomma attraverso il sia pur malsicuro latino dell'estensore; il quale vuole sì conservare documento sincero di quanto ha udito, ma intende redigere il suo verbale nella lingua della tradizione burocratica notarile, così come la scuola gli ha insegnato e come meglio riesce a fare. In questo sforzo di mediazione tra la realtà attuale, che non ha ancora dignità né coscienza di lingua autonoma, e una forma tradizionale, che non è tuttavia sentita come "morta", egli **approda a una sorta di compromesso empirico**, rappresentato da una scrittura in cui la percentuale dei volgarismi può di fatto risultare superiore a quella dei latinismi, senza che per questo la tradizione ufficiale "latina" possa dirsi ripudiata e sostituita di diritto dall'instaurazione di una nuova forma organica, definibile come "volgare"».

Per un confronto, si può leggere infra la **sezione iniziale, protocollare, dello stesso Breve**, così come è pubblicata da Avalle (1970: 6; rispetto a tale edizione, per agevolare la lettura, si è adeguato ai criteri della grafia moderna l'uso delle *u* e delle *v*). Qui il notaio Gontrando si limita a copiare da un modello preesistente, il che assicurava al suo latino una **tenuta grammaticale** decisamente migliore, nel senso che sconcordanze (*posita... evangelia et crucem... et sanctum calicem... et patena*) e volgarismi (*domni*), pur non mancando, sono in percentuale nettamente ridotta e non inficiano troppo gravemente la "latinità" della lingua.

Sub die duodecimo kalendarum iuliarum, indictione tertia decima. In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Breve de singulos presbiteros, quos per iussionem excellentissimi domni nostri Liutprandi regis ego Guntheram notarius in curte regia Senense inquisibi, de dioceas illas et monasteria de quibus intentio inter episcopum Senensem civitatis nec non et Aretine ecclesiae idemque episcopum vertebatur; posita sancta quattuor Dei evangelia et crucem Domini et sanctum calicem eius et patena.